

Monsignor Sebastiano Briacca

Arciprete della Parrocchia di Trecate dal 1920 al 1932

Monsignor Sebastiano Briacca di Pietro e di Coffano Annunziata nacque il 29 maggio 1888 a Borgo Ticino (NO). Ordinato sacerdote il 29 giugno 1912 dal Vescovo di Novara Monsignor Giuseppe Gamba, venne dapprima destinato a Conturbia (NO), poi come Coadiutore della Parrocchia Sant'Andrea di Novara e l'anno successivo passò alla Parrocchia di Cameri (NO).

Con Matricola n. 420 fu nominato Cappellano Militare il 10 maggio 1915 e con l'entrata in guerra dell'Italia, fu subito chiamato alle armi ed aggregato alla 1ª Compagnia di Sanità (Torino). Collocato all'Ospedaletto da Campo n° 7 o n° 07², che funzionò ad Ala sino al maggio 1916, in seguito l'Ospedaletto fu trasferito ad Avio in Val Lagarina.



Don Briacca Sebastiano Cappellano Militare

ritirata di Caporetto, l'unità cui era stato aggregato venne sciolta.

Successivamente venne nominato Cappellano del 23° Reggimento Fanteria di Marcia fino al 20 febbraio 1918 e in seguito venne assegnato al 46° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio, il che lo impegnò nell'assistere fino a quarantacinque batterie dislocate su tutto il fronte del Grappa.

Nonostante la sua veemenza e lo sprezzante senso del pericolo, il 15 giugno 1918 rimase ferito, e venne decorato sul campo stesso; decorazione poi confermata dal Ministero della Guerra con la motivazione di seguito riportata.

² Ospedaletto, vedi nota 6 pag. 30, nota 14 pag. 34.

Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione:



Medaglia di Bronzo al Valor Militare.



«Cappellano militare, di Raggruppamento in servizio presso un comando di gruppo fortemente battuto dall'artiglieria nemica, benché leggermente ferito, lungi dal cercare ripari, accorreva dove un proietto da 305 era scoppiato, aveva prodotto i maggiori danni, ed incorava e confortava i soldati colpiti, mantenendosi poi allo scoperto sotto il tiro nemico per ingagliardire gli animi del personale, ottenendone positivo e fecondo risultato».
Col Campeggia, 15 giugno 1918.

Tra le varie opere seppe anche organizzare la raccolta e la distribuzione dei doni ai soldati, mediante festuciole che lasciarono un gradito ricordo in tutti. Venuto l'armistizio, assecondando il desiderio del suo Generale, riuscì ad ottenere da insigni benefattori i mezzi necessari a dare a tutti gli artiglieri del gruppo una speciale medaglia, appositamente coniata.

Nel 1919 fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia da S.M. il Re Vittorio Emanuele III e gli fu assegnata la Croce di Guerra.

Dopo la nomina dell'allora Arciprete don Quirico Travaini a Vescovo di Fossano, nel 1919 venne designato come Coadiutore della Parrocchia di Trecate e il 23 agosto 1920 gli fu concessa l'arcipretura. don Briacca non solo continuò le opere dei suoi antecessori, ma dispiegò tutta la ricchezza delle sue numerose iniziative, prodigando sé stesso ed ogni suo avere. Dotò l'Oratorio femminile di un grande salone - teatro e migliorò tutti i locali dei due oratori; creò



Trecate - Oratorio femminile, sullo sfondo il campanile della chiesa di San Francesco

l'organizzazione del catechismo in forma di vera scuola con aule scolastiche, banchi, carte murali, testi, cattedre per ogni classe. Formò un buon numero di catechisti e istituì la "Messa dei ragazzi"; riformò l'organo della Parrocchia per adattarlo alle espressioni della musica liturgica. Restaurò la chiesa di San Francesco il cui l'utilizzo durante la guerra l'aveva ridotta in condizioni disastrose: la chiesa infatti era diventata un magazzino di foraggi, nel quale entravano carri sfondandone il pavimento, forzando l'imboccatura della porta, deteriorandone l'antica facciata. Provvide al restauro, in tutta la sua veste pittorica e ornamentale, del Santuario della Madonna delle Grazie. Furono restaurate le chiese di San Rocco, San Casiano e di San Martino³.

Nel 1921, insieme alle donne trecalesi, capeggiò la lotta per la difesa del Crocifisso nelle scuole, contesa che divenne famosa, tanto che Papa Pio XI ne fu ammirato ed ebbe parole di elogio per la cittadinanza trecalese nella difesa dei valori cristiani.

Con i buoni accordi intervenuti tra la Parrocchia e il Comune ottenne che fosse riservata ai Parroci del luogo una Cappella nell'Ossario del Cimitero cittadino.

A Trecale, nel settembre del 1929, si svolse il Congresso Eucaristico: una serie di cerimonie pubbliche e solenni con lo scopo di promuovere la devozione, il culto e la conoscenza dell'Eucarestia, caratterizzate da celebrazioni eucaristiche solenni, riunioni di preghiera e adorazione prolungata davanti al Santissimo Sacramento, processioni per le vie del paese, sessioni di catechesi, incontri di studio e conferenze su temi legati all'Eucarestia. Potevano durare uno o più giorni e avere carattere internazionale, nazionale, interdiocesano, diocesano o parrocchiale.

Il congresso fu magnificamente organizzato dall'Arciprete e dal suo Coadiutore don Carlo Allorio⁴; a questo fastoso evento partecipò anche l'Arcivescovo Titolare - Ordinario Militare Monsignor Angelo Bartolomasi, che tanto stimava don Briacca.

Certamente i Trecalesi non si saranno stupiti quando il 5 ottobre 1932 don Sebastiano Briacca venne eletto Vescovo della Diocesi di Mondovì (CN), perché se tutti l'amarono e ammirarono come sapiente e instancabile vivificatore, nessuno come loro, ebbe avuto modo di rilevare le sue speciali doti.

Monsignor Briacca venne consacrato Vescovo nella chiesa Parrocchiale di Trecale il 20 novembre 1932 e fece il solenne ingresso nella Diocesi di Mondovì l'11 dicembre 1932.

In un numero speciale del Bollettino Trecalese del 20 novembre 1932, oltre alle numerose congratulazioni ed auguri sia da parte del Clero che delle Autorità civili, vennero riportati i "Ricordi di guerra" scritti dall'amico prof. don Attilio Tisi⁵, sono molto interessanti per comprendere il profilo umano di Monsignor Briacca e per avere un'idea commovente e drammatica dello svolgimento della guerra.

³ San Martino frazione di Trecale.

⁴ Cfr. pag. 199.

⁵ Prof. don Attilio Tisi, già Cappellano Militare durante la guerra, fu Parroco di Roccafranca (BS) dal 1927 sino a quando si ritirò dall'attività pastorale nel 1970.

RICORDI DI GUERRA

“Chi ha trovato un amico ha trovato un tesoro” dice la Sacra Scrittura. Tale fu per me Monsignor Sebastiano Briacca. C’incontrammo all’inizio della grande guerra, nella prima zona battuta dal 420, sulle balze del Trentino e ci siamo abbracciati, l’ultima volta in tenuta grigio-verde sul Costone del Grappa. La provvidenza volle che, malgrado i nostri diversi trasferimenti dalla Val Lagarina all’Isonzo, agli Alto-piani, al Grappa, i traslochi fossero così simultanei da farci chiamare presso l’Ufficio Castrense i “Cappellani gemelli”. In realtà ero io l’inesperto Tobiolo⁶ nominato Cappellano dopo solo quindici giorni dall’ordinazione sacerdotale; Egli, il Sacerdote già pratico di ministero è l’Angelo che mi doveva accompagnare negli aspri sentieri della vita guerresca. Nessuno perciò più di chi ha versato con Lui lagrime di dolore atroce e di gioia ineffabile; di chi fu testimonia necessario del bene che la sua modestia cercava sempre di occultare; è in dovere di mostrare le Sue opere buone, perché il Signore ne sia maggiormente glorificato, in questo giorno della Sua Consacrazione Episcopale.

All’Ospedaletto da Campo 07

Per chi era a reggimento in prima linea il Cappellano di un Ospedaletto rappresentava un vero imboscato; anche se intorno all’Ospedaletto fioccarono le pillole dei 305 che più volte costringevano a traslochi affrettati e dove gli stessi feriti sbalzavano dalle brande spaventati dallo scrosciare fragoroso di quei mostruosi proiettili. L’imboscamento era tale però, da far preferire la prima linea a chi l’aveva goduta (!!) anche per pochi mesi.

Nei momenti d’offensiva l’Ospedaletto da Campo era il ricettacolo degli orrori di guerra. Le auto-ambulanze deponavano lì i grandi feriti di guerra, che erano intrasportabili. In certi momenti venivano scaricati in centinaia, come cenci insanguinati, e per tutti bisognava provvedere nel miglior modo possibile.

Là di solito, c’era un singolare e spaventoso reparto, che non figura in nessun organico, ma che formava la preoccupazione principale del Cappellano. Difatti gli stessi sanitari lo chiamavano il Reparto del Cappellano! Il nostro era collocato in un vasto sotterraneo, dove si indirizzavano tutti i feriti (ed erano tanti) che i chirurghi giudicavano disperati per gli squarci che presentavano all’addome, al tronco. Erano quelli che arrivavano più dissanguati, per l’amputazione delle gambe o dei bracci; quelli che avevano la base cranica fratturata e qualche volta il cervello scoperto con spaventose encefaloceli e cisti traumatiche del cervello.

Si deponavano lì sul povero letto di paglia trita e insanguinata; gli uni accanto agli altri; se non davano più segni di vita, si legavano colle lenzuola alle spranghe di ferro di qualche branda, quando il delirio o lo spasimo delle ferite non poteva essere più attutito da alcuna iniezione, e minacciavano di farsi ancora più male per incoscienza o disperazione.

⁶ Tobiolo figlio di Tobia è il protagonista di uno dei libri della Bibbia. Tobia, deportato dagli Assiri, diventa cieco. Il figlio Tobiolo compie un viaggio nella Madia presso un parente, conosce Sara e la sposa. Al ritorno guarisce il padre con l’aiuto dell’Arcangelo Gabriele che lo aveva accompagnato durante il viaggio.



Ferito in attesa di essere trasportato all'Ospedaletto da Campo

È inutile dire che i medici non avevano tempo per costoro e che gli infermieri dovevano coadiuvare là dove vi era la speranza di poter salvare una vita. Nel reparto dei disperati, in questo spaventoso regno del dolore non c'era che il Cappellano, l'Angelo del Conforto, invocato ad ogni respiro da quanti avevano ancora la mente a segno e un filo di voce. Tutti l'avrebbero voluto per sé. Ed era la maggior sofferenza sua quella di non poter accontentare tutti pur sacrificando cibo e riposo.

I Cappellani di spirito erano sostenuti soprattutto dalle gioie del loro ministero, non mai esercitato con tanto frutto in un campo dove la rassegnazione per lo più era edificante, meravigliosa, e la morte considerata come l'Angelo liberatore.

Chi potrà descrivere i loro leniti, le lacrime asciugate, le anime salvate da un Cappellano zelante e generoso quale era don Briacca, se si pensa che in pochi mesi all'ospedaletto passarono oltre 6.000 feriti, senza contare i malati e i più gravi che di solito non si registravano fra quelli curati? Eppure di questa attività D. Briacca non era ancora sazio.

Quando c'era un momento di tregua, quando poteva farsi sostituire da qualche sacerdote soldato e semplice infermiere, egli correva là dove davvero ferveva la battaglia; in prima linea! Fu spesso con gli Alpini del Battaglione "Val d'Adige"; colle guardie di finanza, che pure erano avanzatissime, coi reggimenti di fanteria della brigata dei "Gialli", coll'artiglieria di montagna. Ciò avveniva specialmente in prossimità delle Feste Pasquali, per dare maggior comodità ai soldati di adempiere il precetto pasquale, o spinto dalla carità di un collega che non poteva godere la sospirata licenza invernale, se non quando si era trovato chi lo poteva sostituire.

E mentre andava Lui per primo, incitava gli altri a seguirlo.

Il prestigio e la fiducia singolare che godeva presso gli alti Comandi, l'usava per approntare le pratiche e ottenere le debite licenze di sostituzione.

Ancora prima che il Vescovo da Campo lo costituisse suo rappresentante fra i Cappellani del settore, egli ci aveva già più volte riuniti, per comunicarci le sue varie iniziative sempre ben riuscite: per pacificare qualche inevitabile contesa, per il ritiro mensile, quando era possibile il farlo; per mobilitarci e provvedere a reparti sprovvisti di Cappellano, agli operai che venivano a preparare le seconde linee; per provvedere alla S. Messa di presidio, ove Egli spronava tutti al compimento dei propri doveri colla sua forte predicazione.



I Cappellani Militari si spostavano anche a cavallo pur di portare in ogni luogo il loro ministero

I soldati di truppa, gli ufficiali superiori e Generali tutti erano da Lui attratti e santamente impressionati.

Quello che fu da tutti riconosciuto nel Cappellano don Briacca, fu, oltre che una rara prudenza, una fermezza assoluta, congiunta però ad una tale affabilità che lo rendeva sempre vittorioso nelle questioni più intricate. Più volte si diceva fra noi Cappellani del settore: «Don Briacca è fatto per comandare! Non si può dirgli di no» anche quando comandava, come al sottoscritto, di celebrare una messa straordinaria nel giorno di Natale del 1916 per non lasciare senza messa un reggimento di territoriali, che era giunto all'impensata a tarda ora.

Se volessi anche solamente accennare al gran bene compiuto da don Briacca quando fummo trasferiti su-

gli Altopiani di Asiago e più tardi, per tutto il 1918, sul massiccio del Grappa, andrei troppo per le lunghe. Non dico dei disagi di guerra, sopportati nei momenti più tristi; del freddo a 25 gradi sotto zero, del pericolo continuo, del dormire nel sacco a pelo o anche per terra: cose comuni a tutti i veri combattenti. Non accennerò neppure agli atti di valore che gli furono riconosciuti con medaglia a nastro azzurro e alle iniziative e benemerienze che gli guadagnarono, oltre a diverse Croci di guerra, la Croce di Cavaliere; tutte cose da Lui né ambite né d'importanza particolare. Vorrei solamente poter descrivere un fatto avvenuto durante la ritirata e che la sua modestia ha sempre occultato, perché troppo onorifico per Lui, sì che avrebbe ben potuto costituire la motivazione di una medaglia d'oro.

Ore tragiche ed eroiche durante la ritirata di Caporetto

Quelle tristi giornate di costernazione per ogni Italiano che non fosse un malato, costarono a D. Briacca degli atti eroici.

Per ben comprendere bisognerebbe aver vissuto con Lui nel territorio che va da Palmanova a Cormons, dove poco tempo prima della ritirata, erano stati trasferiti i nostri ospedaletti da Campo per ricevere i feriti della famosa offensiva della Bainsizza.

Dopo una lunga via crucis, c'eravamo finalmente sistemati in una grande villa abbandonata dai Signori tedeschi, che sorgeva nell'aperta campagna. Da qualche giorno si viveva là come isolati. Da ogni parte e nelle forme più irregolari, arrivavano però malati e feriti, nelle facce dei quali si leggeva una confusione e un disorientamento tale da confinare colla pazzia. Le notizie che recavano erano catastrofiche e per noi incredibili. Lo scoraggiamento e la stanchezza prossimi alla disperazione. Da tre giorni il bombardamento d'ambo le parti era così tonante, che nessuna furia di temporale ne può dare l'idea.



Il trasporto dei feriti veniva fatto in ogni modo possibile

Insomma, la sera del 28 ottobre, quando i tedeschi erano già alle porte di Udine, noi eravamo ancora là sulle rive dello Ludrio⁷, quasi circondati dal nemico. Ma quando Dio volle, si ricordarono anche di noi. Alle 10 di notte arriva la moto dell'aiutante maggiore, il quale porta l'ordine spaventoso: «Siamo accerchiati! Entro due ore bisogna partire portando via quanto più è possibile e incendiando quanto si deve lasciar qui. Arrivederci a S. Vito del Tagliamento».

Restammo come ognuno può pensare. Il buon ufficiale, si dice, non conosce difficoltà; ma in quella notte ve n'era un cumulo tale da non potersi più orientare.

Nell'oscurità della notte, dall'alto del fabbricato, non si vedeva che un'immensa cerchia di fuoco prodotto dallo scoppio delle granate di ogni calibro. Il combattimento e il bombardamento si faceva sempre più accanito e rabbioso. I riflettori della difesa antiaerea vagavano rapidamente come enormi spettri infernali, mandando una luce irritante e che rendeva più spaventosa la scena. I treni, sprovvisti dei segni convenzionali che ne regolavano la corsa, fischiavano disperatamente: tutti i de-

⁷ Ludrio o Judrio è un torrente facente parte del bacino idrografico dell'Isonzo che nasce nel massiccio del Colovrat al confine tra Italia e Slovenia.

S'improvvisarono i mezzi di trasporto che lì per lì si avevano alla mano, e someggiati i nostri muli, si diedero dai comandanti diverse disposizioni. Lo scrivente fu incaricato di precedere la colonna e di guadagnare il maggior tempo possibile per procurare gli accantonamenti a S. Vito. Doveva essere coadiuvato da due sottotenenti medici, un trentino ed un meridionale un po' eccentrico e che poi fu ricoverato a Conegliano, impazzito. Il povero trentino che aveva il terrore di venir preso da un momento all'altro ed impiccato dagli Austriaci, ad un certo punto del viaggio si accasciò: dovetti abbandonarlo sopra un mucchio di ghiaia lungo la via. Di lui non seppi più nulla. Pel Cappellano Briacca non furono necessari gli ordini. Mentre tutti naturalmente cercavano di fuggire per primi, decisi gli stessi comandanti ad abbandonare i feriti più gravi al loro destino, Egli disse risolutamente: «Io resto!».



Trasporto dei feriti

L'atto eroico non può essere sufficientemente apprezzato da chi non ha provato l'angoscia di dovere restare prigioniero. Sconsigliato dagli stessi ufficiali a sacrificarsi in quel modo e ad abbandonare quei moribondi: «Oh! ...» disse «non sarà mai che io abbandoni questi gloriosi feriti! Designate piuttosto almeno due infermieri e preferibilmente due sacerdoti che mi possano aiutare, e noi resteremo qui, anche a costo della vita ...».

Il tono franco e deciso col quale il Cappellano aveva parlato, e più ancora l'impressione prodotta dal suo eroismo, troncò la discussione. Il Comandante dell'Ospedaletto 07 fece il nome di due Sacerdoti piemontesi, i quali furono ben lieti di seguire il nobile esempio di carità che aveva dato il Cappellano. Ci abbracciammo piangendo con uno strazio indescrivibile. La notte era una delle più tetre: la pioggia scrosciava maledettamente e ci inzuppava come spugne. La strada da percorrere incerta e lunghissima. Eppure il partire era una fortuna e infinitamente preferibile al restare. Il peggio però era per quei disgraziati feriti, rimasti senza un dottore, senza medicinali, senza un servizio adeguato al gran bisogno.

Ai quali, a un certo punto D. Briacca, costretto dalle insistenti domande e dalla mancanza dei soliti servizi, dovette pur dire la triste situazione nella quale si trovavano. Non l'avesse mai fatto! Quella notizia portò un vero terrore tra i feriti che, scoppiando in urli e pianti disperati, facevano ogni sforzo per darsi alla fuga. Il coraggioso atto compiuto dal Cappellano non era né apprezzato né inteso. Una cosa sola reclamavano tutti quelli che potevano ancora avere un filo di voce: «Morire liberi in Italia! ... ». Tutta quella notte e la mattinata seguente si prodigò don Briacca, sostenuto soltanto dal suo gran cuore e dall'amore del prossimo, a calmare, a nutrire, a medicare, ad assolvere e perfino a seppellire alcuni morti. Ma la Provvidenza c'è, diceva Renzo⁸ e in quell'ora ci fu anche per Lui. Quando meno s'aspettava, quando anzi già il nemico si annunciava vicino dal crepitare delle mitragliatrici, ecco apparire alcuni dei nostri. Il cuore si allarga, il respiro si fa affannoso. Era una eroica compagnia di bersaglieri, che avevano tenuto duro e si ritiravano; ma in ordine, tenendo sempre fronte al nemico. Fu mediante il valido soccorso dato da quei bravi bersaglieri che D. Briacca salvò sé e i suoi cari feriti dalla prigionia di guerra.

Prof. D. Attilio Tisi



Sono innumerevoli le opere svolte da Monsignor Sebastiano Briacca nei lunghi trent'anni di episcopato nella Diocesi di Mondovì: alcuni esempi (non da poco) sono l'apertura di due seminari, del collegio, l'istituzione e la costruzione di parrocchie e chiese nuove. Sopportò con fermezza ed audacia le vicende e i rischi sopravvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale, sia nazionale che clandestina e fece tanti e tanti gesti, che faranno di Lui, uno dei più grandi Vescovi della Diocesi Monregalese.

Diceva Monsignor Sebastiano Briacca:

«Ho esposto tante volte la vita per il mio dovere in guerra, saprò bene dimostrare per la mia chiesa altrettanto coraggio».

Seppe sempre dimostrare nei momenti difficili e dolorosi forza e bontà.

Monsignor Sebastiano Briacca concluse la sua vita terrena il 13 ottobre 1963.

Le sue spoglie mortali riposano nella Cattedrale di San Donato a Mondovì.

⁸ Vedi capitolo 17 dei "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni.



NUMERO SPECIALE

dedicato a S. Ecc. Rev.^{ma}

MONS. SEBASTIANO BRIACCA

nel giorno della solenne Consacrazione Episcopale nella chiesa di TRECATE - 20 Novembre 1932 -

Ex hominibus assumptus

Carissimo Monsignore,

oggi la Chiesa di Dio Ti consacra Pontefice! E colla Chiesa stessa anche noi, oggi, facciamo festa: *Gaudemus omnes in Domino, diem festum celebrantes!*

Sì, oggi la Chiesa Ti consacra Pontefice!

Dalla massa uniforme del gregge cristiano, formato di folla immensurabile di fedeli e di pur numerosi Sacerdoti, oggi la Chiesa Ti chiama per nome, fuori dai ranghi: Ti investe dell'autorità di comandare e ai fedeli e ai Sacerdoti: in nome di Dio Ti conferisce i suoi poteri più sublimi e più formidabili.

Ti colloca in capo alle schiere, che sono in cammino verso eccelse mete ultramondane, perchè Tu abbia ad insegnarne le vie sicure; Ti colloca in alto, perchè al loro sguardo Tu sappia brillare di luce, come un faro luminoso tra le tenebre della notte; Ti solleva, tanto che tu possa far risuonare al disopra di tutto, a vantaggio di tutti, la Tua voce franca, vibrante, penetrante come la voce della verità, come l'eco della voce di Dio...

Eccoti dunque,

Pontifex, ex hominibus assumptus: sollevato in alto, tanto in alto, al disopra di tutti gli uomini.

Levato in alto, sì: e a Te si solleva lo sguardo di immenso numero di anime.

Ma Ti guardano senza il terrore o il livore con cui sovente si guarda il Dominante: a Te guardano con amore, come le turbe di Palestina guardavano al dolce Cristo, sempre sorridente e benedicente.

Io le vedo queste turbe di fedeli, che Ti coronano incontro e Ti acclamano e Ti invocano, cantando, piene di gaudio e di entusiasmo:

Benedictus qui venit in nomine Domini... Hosanna! Hosanna!..

Oh! che attendono da Te questi sciami di uomini e di donne, di gio-

vinanze e di adolescenze? Che pensano, che sognano queste folle fremmenti di gioia, di festa?

Che cosa sperano dalla Tua mano? Quali parole aspettano dal Tuo labbro?

Ecco, da Te attendono quello che

Pro hominibus constituitur

Ti seguiranno...

Per questo la Chiesa oggi Ti consacra Pontefice: che Tu sia la guida, e i popoli possano seguirTi.

Grande onore e grande responsabilità!

A vivere vicino, in mezzo agli uomini, tra folle immense, accorretti da ogni parte, gioiose, festose, acclamanti: felici di vederti, di sentirTi, di seguirTi, nell'ubbidienza e nel sacrificio: come hanno fatto le semplici folle ebrae attorno, dietro a Gesù.

Per esse Tu fosti scelto tra gli uomini e levato in alto: *pro hominibus constituitur.*

Che bell'esemplare Ti è messo dinanzi! *Gesù buon Pastore*, che è seguito da immense turme di pecorelle!

E' proprio Lui che Ti manda, « *Io mando voi! Io vi ho scelti: io vi ho messo su questa strada e vi ho detto: Avanti! (Posui vos ut eatis).* »

Avanti, dunque! nel nome di Dio!

Sei stato prescelto da Dio, ma Tu non ti esalti, no! perchè sai che Colui che colloca in alto gli uomini, nella dignità e nel potere, può anche spezzarne la grandezza, come si spezza un fragile vetro.

E nemmeno Ti sgomenta, davanti alla visione commovente della grande, sublime missione che Ti attende; davanti al divino Modello, che Ti è posto innanzi da imitare. Non Ti sgomenta, no! perchè sai che Colui che solo è grande, sa fare e si compiace di fare grandi cose anche cogli strumenti più poveri e più vili.

Il tuo sguardo, il tuo animo abitualmente sereno si leva in alto; in alto donde viene l'aiuto. Con serena fiducia imprendi il nuovo cammino, il nuovo destino e vai... vai verso le nuove mete segnate da Dio...

Come è bello vivere sereni così! E come è bello il tuo motto « *Levavi oculos meos in montem unde veniet auxilium mihi* »

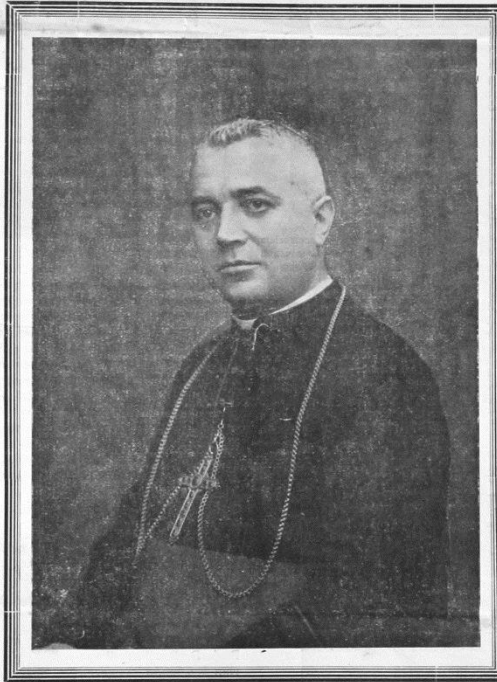
E' il motto della confidenza in Dio, della fiducia senza limiti.

E' il motto che si appoggia alla grande promessa di Colui che Ti manda, *ut fructum afferas...*

E' il motto che s'illumina di una luce d'aurora piena di promesse: la Luce di Colui che campeggia sull'azzurro di cielo del Tuo stemma: *la Regina Apostolorum, la Regina Montis Regalis...*

Dunque, anche noi partecipiamo alla tua serenità, alla tua fiducia, e col Signore Ti diciamo: *Avanti!*

d. c. a.



i figli attendono dal padre, quello che le pecorelle sperano dal pastore: di Te pensano quello che le turbe pensavano, quando andavano, andavano, dietro a Gesù che diceva: « *Io sono la via, la verità, la vita* ».

Lo amavano e lo seguivano! Ecco tutto!

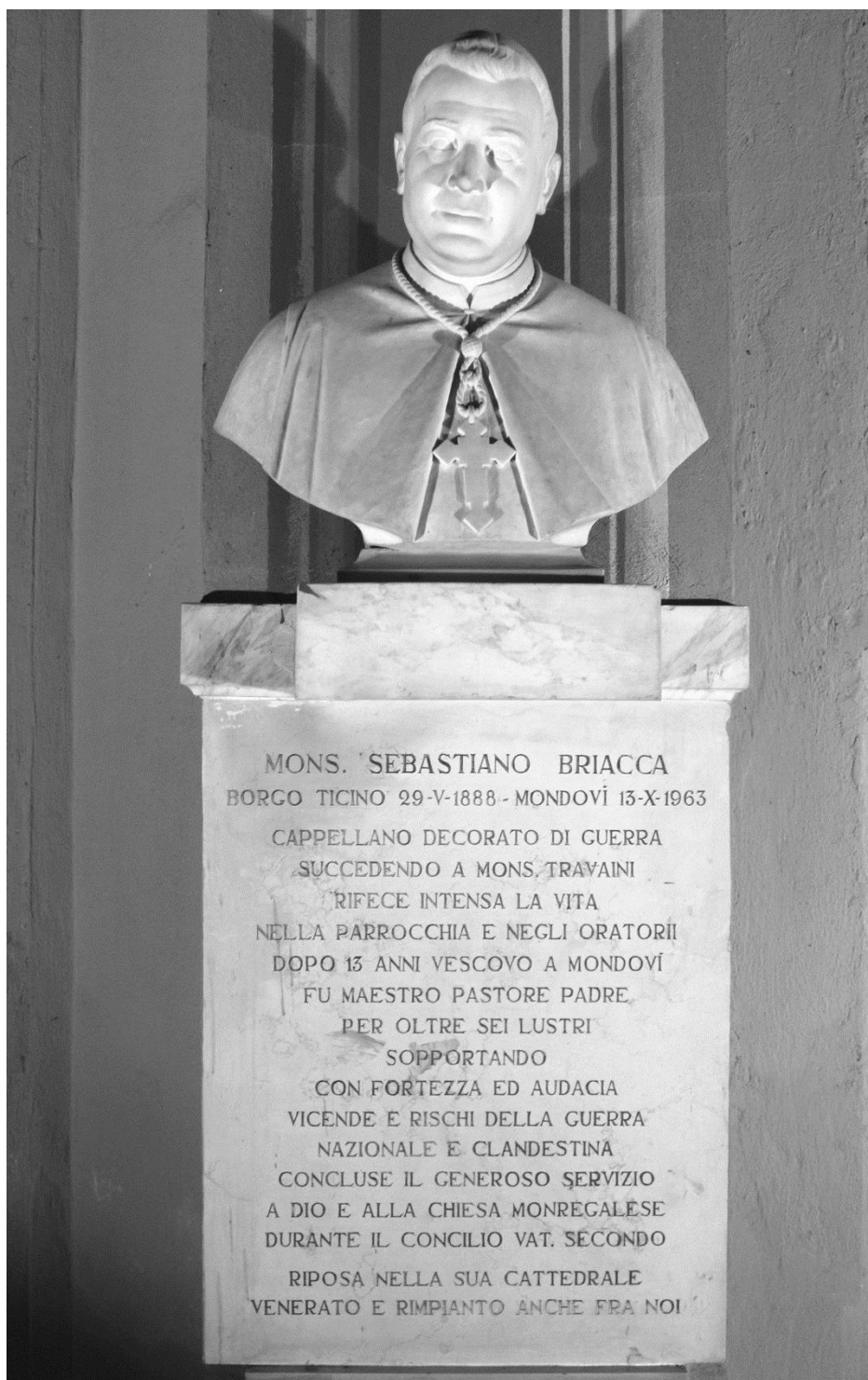
Anche per Te si rinnova oggi lo spettacolo: Ti desiderano, Ti amano, Ti seguiranno...

Come Cristo, anche Tu, per tutta la Tua vita avrai dietro di Te turbe assetate di verità e fameliche di giustizia, che cercheranno da Te il pascolo ed il refrigerio.

E Tu dovrai fare quello che ha fatto Gesù...

Lo ha detto Lui stesso, quando, un giorno, parlando ai primi vescovi, loro diceva: « *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!* »





MONS. SEBASTIANO BRIACCA
BORGO TICINO 29-V-1888 - MONDOVÌ 13-X-1963

CAPPELLANO DECORATO DI GUERRA
SUCCEDENDO A MONS. TRAVAINI
RIFECE INTENSA LA VITA
NELLA PARROCCHIA E NEGLI ORATORI
DOPO 13 ANNI VESCOVO A MONDOVÌ
FU MAESTRO PASTORE PADRE
PER OLTRE SEI LUSTRI
SOPPORTANDO
CON FORTEZZA ED AUDACIA
VICENDE E RISCHI DELLA GUERRA
NAZIONALE E CLANDESTINA
CONCLUSE IL GENEROSO SERVIZIO
A DIO E ALLA CHIESA MONREGALESE
DURANTE IL CONCILIO VAT. SECONDO
RIPOSA NELLA SUA CATTEDRALE
VENERATO E RIMPIANTO ANCHE FRA NOI

Busto marmoreo dedicato a Monsignor Sebastiano Briacca situato nella chiesa Parrocchiale di Trecate